

La città | che cambia

«Prg, non ci interessano le polemiche»

Mosè Ricci risponde agli Ordini: «Sui compensi c'è confusione». Il Comune cerca la mediazione

TRENTO «Siamo un po' sorpresi. Non pensavamo di trovarci al centro delle polemiche». Mosè Ricci ammette subito il suo stupore. A poche ore dalla riunione degli ordini professionali sull'opportunità di partecipare o meno all'équipe mista che dovrà costruire il nuovo Piano regolatore generale cittadino (*Corriere del Trentino* di ieri), il docente universitario — e «regista» dell'équipe — cerca di stemperare la tensione. Ribadendo, in ogni caso, il ruolo dell'ateneo nel percorso che dovrebbe portare, entro il 2019, all'adozione del Prg.

Parla con tono pacato, Mosè Ricci. «Con gli Ordini siamo sereni, con il Comune pure» spiega il docente. Che non drammatizza le posizioni critiche espresse dai professionisti: «Rispetto le posizioni di tutti. Siamo in una fase interlocutoria del dibattito. Mi sembra giusto che ognuno dica la sua». L'Università, dal canto suo, non può che confermare una «posizione che da sempre è stata chiara». «Fin dall'inizio — osserva Ricci — abbiamo giudicato interessante questo sistema, composto da Ordini, Comune e ateneo. Per due motivi. In primo luogo, attraverso questa esperienza possiamo sviluppare una formazione di livello superiore, elaborando ipotesi di ricerca aderenti a fatti reali. Una bella occasione per formare futuri architetti e ingegneri su temi inerenti il reale». Il secondo motivo ricalca il primo: «Abbiamo interesse a orientare le ricerche su un territorio reale. Ricerche dalle quali il Comune può pescare per la costruzione del Piano regolatore». L'idea, prosegue il docente, «ci piaceva e ci piace ancora. Ma se diventa occasione di polemica no. Se possiamo essere utili, lavoriamo volentieri. Ma se diventiamo la pietra dello scandalo perché formiamo dei giovani allora ci tiriamo indietro. Non ci interessa scatenare tensioni».

Il nodo del contendere, in particolare, è il «compenso» di 60.000 euro all'anno previsto per l'ateneo. «Ecco — risponde il docente —, su questo aspetto c'è davvero molta confusione. L'Università formerà dei ricercatori, i quali produrranno dei documenti

di ricerca che potranno essere a disposizione del Comune. Tutto ciò corrisponde a delle spese per l'ateneo, è evidente. Siamo comunque disposti a forme di co-finanziamento».

Una modalità di lavoro che Ricci aveva indicato ad Andreatta fin dall'inizio: «Quando il sindaco mi chiamò per chiedermi la disponibilità a lavorare per la costruzione del Prg gli dissi che non lo avrei fatto da professionista, ma come Università. E questa proposta gli era subito piaciuta». Ma ora qualche problema sul tavolo c'è. «Dopo il primo incontro di marzo — dice il docente — ci siamo lasciati con una bozza di convenzione da firmare. Se gli Ordini ritengono che il loro ruolo non sia idoneo, lo faranno presente. Per quanto mi ri-



Regista
Il docente universitario Mosè Ricci guiderà l'équipe mista che dovrà costruire il nuovo Piano regolatore

guarda, credo che il loro ruolo sia importantissimo e che il loro contributo sia essenziale, in qualsiasi forma lo vogliamo dare».

Intanto, la questione continua ad agitare il mondo professionale cittadino. Dopo la riunione di giovedì, infatti, i responsabili dei quattro ordini coinvolti nell'équipe (Architetti, Ingegneri, Geologi e Dottori agronomi e forestali) si preparano a confrontarsi con il primo cittadino: l'incontro, già fissato, si svolgerà mercoledì prossimo. Anche se l'intenzione di Palazzo Thun sembra essere quella di sondare prima il terreno, in modo da arrivare mercoledì con qualche margine di manovra rispetto alla posizione espressa in queste ore. Una decisione — quella di non

firmare l'accordo elaborato dall'amministrazione — che sembra essere in qualche modo «trainata» soprattutto dai malumori emersi all'interno dei due ordini più grandi (Architetti e Ingegneri), con gli altri due ordini dubbiosi ma forse meno propensi a strappi che potrebbero compromettere una partecipazione comunque auspicata.

Sullo sfondo rimane una tabella di marcia che il sindaco ha già fatto capire di voler mantenere inalterata: dopo aver presentato il documento di indirizzo, Andreatta ha già annunciato di voler aprire il dibattito alla cittadinanza nel corso dell'autunno con la predisposizione degli obiettivi di Piano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

«Buco Tosolini, compromesso al ribasso»

L'analisi dell'architetto Toffolon: vicenda emblematica di scelte opache

TRENTO «Un ibrido», un «compromesso al ribasso». Guardando i rendering diffusi finora sul futuro volto del «Buco» Tosolini, all'angolo tra via Pieve e via San Giovanni Bosco, l'architetto Beppo Toffolon ammette di aver immaginato, per quello spigolo strategico, un ruolo diverso: «Avrei preferito — dice il presidente di **Italia Nostra** — una maggiore quantità terziaria. Tra l'altro, le due palazzine rischiano di essere piccole rispetto alle altezze raggiunte dalla Rsa di Busquets da una parte e dal polo degli uffici dall'altra».

Architetto Toffolon, si chiude però una vicenda trentennale: del «Buco» Tosolini si parla praticamente dagli anni Ottanta.

«Sì, si mette finalmente una pezza su una questione nata nel peggiore dei modi».

In che senso?

«La storia del «Buco», come si sa, inizia negli anni Ottanta. Tosolini aveva un progetto: realizzare un edificio di sette piani. Una sorta di John Hancock Tower in scala ridotta (la struttura, a Boston, svetta per 60 piani, ndr). Ma dopo aver fatto le fondamenta, il cantiere si fermò: lì, fu il monito del ve-



Presidente Beppo Toffolon guida la sezione trentina di Italia Nostra

sco, il sindaco Goio aveva promesso di costruire un centro anziani».

Lo stop al cantiere portò con sé anche una serie di contropartite per l'imprenditore.

«Esatto. Il Comune affidò a Vittorini l'incarico di progettare la casa per anziani, che avrebbe dovuto essere realizzata dallo stesso Tosolini. Il quale, però, mise sul tavolo un importo altissimo».

E la questione si arenò, con vari scontri anche a livello giudiziario. Fino all'ultimo progetto, che prevede la

realizzazione nei seimila metri quadrati di due palazzine, una residenziale e una terziaria, con attorno spazi verdi. Un'immagine che, dopo la firma della convenzione, dovrebbe vedere la luce in tempi brevi.

«Personalmente, mi sembra una sorta di ripiego, un compromesso al ribasso. Considerata la zona e in vista del futuro polo degli uffici comunali, credo che un'attività di carattere terziario sarebbe stata più opportuna. Invece si è optato per un ibrido, mezzo residenziale e mezzo terziario.

Tra l'altro, tra il futuro polo degli uffici e la Rsa dell'architetto Joan Busquets, il rione rischia di essere piccolo, oltre che decontestualizzato. Su quello spigolo dovrebbe sorgere qualcosa di marcatamente urbano, rispettando i caratteri della zona: spero ancora che possa succedere. La vicenda del «Buco» Tosolini però ha una morale».

Quale?

«Che la viscosità delle procedure di approvazione dei progetti e l'opacità delle scelte politiche rappresentano un freno alla trasformazione della città. Il «Buco» potrebbe diventare una sorta di caso di studio su come non agire: peccato però che di casi come questi ce ne siano altri. E non se ne può più: alla fine si realizzano edifici a costi assurdi e con risultati mediocri».

Intanto gli occhi sono puntati sul nuovo Prg. Gli Ordini sembrano intenzionati a non firmare l'accordo. Cosa ne pensa?

«In realtà noto che sono già venuti al pettine i nodi di un'impostazione ambigua. Ci sono due aspetti da considerare: da una parte la partecipazione e dall'altra l'elaborazio-

ne progettuale. Due aspetti che devono essere tenuti separati, che non possono essere mescolati. Altrimenti si creano problemi».

E così è stato.

«Gli ordini professionali, per statuto, non possono dare supporto tecnico. Ma di sicuro possono sedersi a un tavolo della partecipazione. Anzi, lo faranno volentieri per dare il loro contributo a titolo gratuito. In questo senso, farli partecipare a un gruppo dove sono presenti competenze tecniche senza poter assumere alcun incarico crea una disomogeneità che non poteva non essere evidenziata».

Come se ne esce?

«Non mi auguro che gli Ordini vadano sull'Aventino, sia chiaro. Credo che sia più opportuno costituire due tavoli. Il primo tecnico, il secondo per approfondire gli aspetti più culturali e sociali, aperto ovviamente anche agli ordini professionali ma anche ad associazioni e altri soggetti cittadini. In questo quadro, il fatto che i problemi siano emersi subito può portare a un rapido aggiustamento, senza perdere ulteriore tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA